

## Presentazione

Perché una persona diversamente abile dovrebbe scrivere un libro autobiografico? A chi può interessare la sua storia fatta di disabilità, magari di lotte, vittorie e sconfitte? Claudio Imprudente ha voluto andare oltre la sua storia personale per descrivere un ambiente fatto di fiducia e di progetti concreti, dando spazio alle innumerevoli persone (Canevaro, Zucchi, Tortello, Espa, Don Mazzi... fino al Presidente Ciampi) che con lui hanno condiviso tante avventure.

Diversità e divertimento vengono dalla stessa radice latina: *devertere*, volgere lo sguardo altrove, percorrere altre strade. Sono queste le strade che Imprudente ci invita a percorrere con la stessa ironia con cui, assieme alla sua équipe di lavoro nelle scuole, il Progetto *Calamaio*, ha realizzato più di tremila incontri su tutto il territorio nazionale. Un animatore diversabile, soggetto attivo di cultura, che incontra i bambini delle scuole dell'infanzia, propone le sue fiabe a quelli delle elementari, gioca con i ragazzi delle superiori, dialoga nei corsi di formazione con gli insegnanti, parla ai genitori, viene invitato nei convegni e nelle trasmissioni televisive: l'*imprudenza* dell'autore sta proprio in questa frenetica promozione di una cultura che mette in primo piano la persona, nel rispetto e nella valorizzazione della sua diversità, e nella consapevolezza che questo lavoro non è utile solo ai diversabili, ma crea un mondo più a misura d'uomo, più abitabile da tutti.

Imprudente infatti dice sempre: «Disabili si nasce, diversabili si diventa», sottolineando una volta per tutte la creatività di un percorso volto a sottolineare le diverse abilità e le enormi risorse che una persona con deficit può manifestare. Per questa ragione nel libro viene dato molto spazio alle attività del *Centro Documentazione Handicap* di Bologna (di

cui Imprudente è il presidente), tra le quali ricordiamo la rivista «HP-Accaparlante» che ha dato spazio a linguaggi che parlano di disabilità in un modo nuovo, occupandosi di sessualità, turismo, sport, religione, ecc.

È un libro dedicato ai normodotati «gravi», a coloro che non sanno andare oltre la loro ristretta e abitudinaria visuale, coloro che non sanno cogliere il significato positivo dell'essere messi in crisi dalla disabilità. Nello stesso tempo è un libro dedicato ai diversabili troppo prudenti, affinché acquisiscano il coraggio per diventare più visibili e partecipi.

È un libro che pone delle sfide culturali ben precise: la sfida della diversabilità, con una panoramica delle possibili ripercussioni che iniziare a utilizzare questo termine comporta, soprattutto in questo 2003 «caldo», anno europeo delle persone con disabilità; l'estetica dell'«handicap», ovvero un viaggio per approfondire la connessione tra «handicap» e bellezza, mettendo in dubbio l'equazione «disabilità» = bruttezza; e, infine, la vera grande sfida sui diritti umani, quella condensata nello slogan «un altro mondo è possibile»: qual è il ruolo che le persone diversabili possono rivestire in questo cambiamento epocale?

Siamo convinti che sia un libro utile perché è fatto di risposte concrete e ripetibili ma che nello stesso tempo apre a nuove domande, ammettendo di non avere in tasca facili soluzioni.

È un libro che andrebbe letto in riva al mare, perché è stando al confine tra mare e terra, tra l'incertezza e la certezza, stando sul limite, avendone consapevolezza, arrivando anche ad amarlo, che possiamo trovare le risposte al nostro esistere e al nostro lavoro.

*I curatori*

Per saperne di più:  
Centro Documentazione Handicap  
via Legnano 2, 40132, Bologna  
tel. 051 6415005; fax 051 6415055  
[www.accaparlante.it](http://www.accaparlante.it)  
[claudio@accaparlante.it](mailto:claudio@accaparlante.it)

## Prefazione

Ho provato a raccontarmi in questo libro e inevitabilmente, come avviene in questi casi, ho raccontato della mia famiglia, dei miei amici, dei miei colleghi, dei tanti volti che mi hanno accompagnato in questi anni. Mi è parso naturale allora dare la parola anche a loro, coinvolgerli nella redazione di questo racconto e ne è venuto fuori un lavoro corale, a più voci, magari forse anche un po' caotico e sovraccarico di energia, ma fedele nel ritrarre le avventure, le passioni, gli incontri che rendono la mia vita meravigliosa.

Ho messo a dura prova i miei più stretti collaboratori, Roberto Ghezzi, Fabrizio Rizzoli e Alessandra Pederzoli, senza i quali questo libro non sarebbe stato possibile... e non è una frase fatta, anche solo se pensate che non parlo e non posso scrivere al computer ma posso solo dettare! Al di là della mera assistenza questi tre colleghi e amici sono stati fondamentali nella stesura del testo con i loro suggerimenti e idee: abbiamo creato un team veramente formidabile e mi sento un po' in colpa perché li ho fatti lavorare di sabato, di domenica, in vacanza, a lume di candela... Ho addirittura perso la scommessa che saremmo riusciti a rispettare i tempi con l'editore, per cui mi toccherà offrir loro una cena al ristorante... ma sarò ben felice di farlo!

Due brevi annotazioni.

Sostituisco le parole *handicappato*, *disabile*, ecc. con *diversabile*, termine che mi sembra più corretto, come spiego ampiamente nel libro.

Essendo io direttore editoriale di «HP-Accaparlante», ho pensato a lungo se dedicare un capitolo a parte a questa rivista; alla fine ho deciso di inserire all'interno del testo alcuni articoli che ritengo molto significativi e che ben spiegano lo stile e i contenuti di una pubblicazione che si è sempre fatta apprezzare per la sua originalità.

E adesso passo ai ringraziamenti e sedetevi pure comodi perché non sarò breve!

Innanzitutto vorrei ringraziare i miei genitori per la vita che mi hanno donato e soprattutto perché mi hanno dato fiducia e insegnato a essere un vero Imprudente!

Vorrei ringraziare le sorelle e i fratelli della comunità Maranà-tha dove vivo, che hanno continuato a coltivare attorno a me quel familiare clima di fiducia; le colleghe e i colleghi del Centro Documentazione Handicap di Bologna dove lavoro e l'équipe del Progetto Calamaio che mi sopporta e supporta le mie imprudenti idee; l'inventore del cellulare; i gruppi della Buona Notizia di Bologna, il gruppo di don Edelweiss, Riziero Zucchi e Augusta Moletto della rivista «Handicap & Scuola» di Torino, Mario Tortello, Marisa Pavone, Milly Seira, Maria Re, Giona della comunità Papa Giovanni XXIII di Fossano, don Oreste Benzi, Anna Barbaglia, Paola e Alessandro dell'Associazione Orizzonti di Borgomanero, Elisabetta Broli di Milano, Rita e Grazia di Villaverla, Alice, Sonia, Marco e Danilo del Gruppo Calamaio di Parma; il Girotondo, Luigi Vittorio Berliri e Casa Blu, Isabella Pinto, Suor Fabiola di Roma; il mio maestro Aldo Costa; Don Antonio Mazzi, Franco Taverna, Giovanni Mazzi, Mino Spreafico della fondazione Exodus di Milano, Franco Fasano, Franco Mussida della PFM, Luca Carboni, Lucio Dalla, Francesco Guccini, don Sandro di Lavello, don Vittorio e la comunità Emmanuel di Formia, mamma Rosa e la sua trippa fantastica; Padre Paolo e la compagnia di Gesù, Elio e le storie tese, il Bio Reno, Stefano Benni, Alessandro Bergonzoni, Andrea Canevaro, Dario Ianes e Riccardo Mazzeo delle Edizioni Erickson, le famiglie Galletti, Cardon, Deri, Quagliellini, Robertino e tutta Castiglioncello, Amelia, Riccardo, don Giovanni Nicolini della Caritas Diocesana di Bologna, Mons. Alberto Ablondi e tutta la Caritas di Livorno; Marco, Ada e Chiara Espa e l'ABC Sardegna, Francesco Ludi e l'ABC Liguria, Francesca Campolo e Mosè Fuson, Mirco, Paola, Annalisa del Gruppo Calamaio di Mogliano Veneto, gli acconciatori Joe e Morris (anche se sono juventini), Andrea Arnone, Pierluigi Burzi, Gaiba e tutti gli splendidi obiettori compagni di tante Adelscott, Barbara Rocchi di Livorno, Stefano Toschi, Schumacher, Mario Mansuelli, Roberto Briolotti e tutto il gruppo di Beati Noi; gli amici della casa editrice Cappelli di Bologna; Riccardo Bonacina, Daniele Barbieri, Don Daniele Busca; Bobbi Gualtirolo, Anna Sini dell'Aias di Bolzano;

il mio Cardinale Giacomo Biffi; il mitico disegnatore Alessandro Bertocchi; Nelson e Raoul Bova; Giorgio Tonelli e tutta la redazione del TG3 Emilia-Romagna; Mara Venier per i suoi baci; Monsignor Giovanni Catti; Daniele Chitti; gli amici della Cooperativa «Uno tra noi» di Bisceglie; Maurizio Costanzo benché non mi abbia ancora invitato al suo show; Paolo da Schilpario; Gianrica Filippi di Brescia; Paola Calafati e Andrea Bertini di Macerata; Cacchioli del Teatro Arena del Sole; Piero, Umberto e tutti i trainer del Centro Bernardi dove vado a fare bodybuilding; don Mario Fini, don Mauro Stabellini e tutto il mitico Milan; Fulvio De Nigris, Marco Davi, Paolo Garagnani, Marco Lora, Antonio Prodi, Cippo, Stefano Grasso, Daniela Boninsegna, Donata Montanari e i suoi fantastici disegni di Re 33, Daniele Novara del Centro psicopedagogico per la pace di Piacenza, Luigi D'Ambrosio del Carlino; Ester (la mia prima terapeuta: i suoi agnolotti sono La Cura), Claudia ed Elmo Aceto di Asti, Eeva Lisa per l'edizione finlandese di Re 33, Padre Ottavio della EMI, la Billi, Lorenzo Fanti, Maria Bernardini, Andrea Furlan e il suo librogame mai pubblicato; Francesca Romana Busnelli della Fondazione italiana per il volontariato; Maura Forni, Marco Ferradini, Giacomo Forte e Lucio Martignoni di *Quelli che il calcio*, Laura Ferrari, Luca Goldoni, Andrea Govoni, il ventriloquo Piero Ghislandi, Stefania Guerra Lisi, il regista Nanni Garella, Marco Giorgetti, Annarita Incerti, Enrica Lenzi e tutta l'AIAS di Bologna; Mario Lodi, Antonietta La Terza, Lorenzo Sangiorgi, Livia di Brescia, don Sandro di Lavello, Andrea Magli, Mauro Sarti, Rino Montanari, Marina Villa di Milano, Mazzetti & Mazzetti dell'auto Mazzetti, Accorsi il mitico meccanico di Bentivoglio, Tiziano il benzinaio interista; Mario e il gruppo Agape, Nadia Kauermann, Tillo Nocera, Padre Casali e Gemma del Centro S. Domenico, Padre Tommaso Toschi, Pupi Avati, Petra Weiss, Luca Pieri, Padre Carlo Siracusa, Puccio l'elettricista del CDH, Piero Proni, Eno Quarniolo, il Gruppo giovani di S. Giacomo fuori le mura, Paola Rubbi, Gino Bulla e tutta la redazione di Rocca, Anna Busacchi di Radio Tau, Gianfranco Funari e Luciano Rispoli detti gli opposti, Loris Ropa del quartiere Borgo Panigale, Letizia Ricciotti, Rosanna de Santis, gli scout, Frate Tommaso di Spello, fra Massimo, il fotografo Andrea Samaritani, Simpatia e Amicizia, Federico Taddia, Teresa di Pordenone, il mitico Mago Zurli, Sabrina del Coro dello Zecchino d'oro, la squadra di basket dei Cinghioss, la maestra Teresa Penta, Francesco Scimè, Carlo Romeo, Mons. Tonini,

Mons. Cocchi, Vito, la redazione di «Vita», Ragazzinet e Francesca Capelli, Bruno Zonellini, Zalambani, Flavio Corazza; Gianvito, Chetty, Raffaele e tutto il Prato Fiorito; Alberto Alberani, Anna Rita Mellone, Braccio di Ferro, Edo Patriarca del forum del terzo settore; Monica Tassoni, Sunil Deepack, Francesca Ortali dell'AIFO; il Tamo, Cesco e la Zia; Laura Micheletti di Pinerolo, Triche, Marzia Savoiaro, Michel Baelen dalla Francia, Nicola Quirico, Carlo Azeglio Ciampi, il Papa; Lorenzo Roata, Ezio Zermiani e tutta la redazione di RAI Sport; associazione «Ci Siamo Anche Noi» di Tre Porti, Valentina e Damian di Gorizia, Alessandra Del Vecchio di Serravalle Sesia e i suoi alunni, Suor Rosanna, Beatrice Draghetti, tutti i ragazzi incontrati negli incontri Calamaio, tutti quelli che sono venuti alle feste del primo maggio a Maranà-tha, tutti quelli che ricevono le mie e-mail e tutti quelli che rispondono alle mie e-mail e, soprattutto, tutti quelli che ho dimenticato...

Infine vorrei ringraziare Colui che fin dal principio, ancora prima che nascessi, mi ha dato fiducia nella vita.

## Introduzione

Quello che colpisce in Claudio è la gioia di vivere, lo spumeggiare di battute, lo spiazzarti con giochi di parole. Strumenti comunicativi che rimangono impressi, non ti lasciano più, diventano parte della tua cultura, tanto dirottano dai normali cliché sulla disabilità. Come quella *sfi...* di Claudio che termineresti in *sfiga*, ma che lui completa in *sfida della diversità*. O le battute sulle feste degli ammalati alle quali viene continuamente invitato. Claudio si prova la febbre: se è ammalato non può andarci, se sta bene non ha motivo di parteciparvi. Oppure gli inviti al venerdì santo, giorno della passione, e mai al sabato, giorno della resurrezione. Spunti che veicolano contenuti operativi: una visione agonistica della realtà come continua lotta per l'affermazione dei propri e degli altrui diritti, una tensione verso una visione gioiosa e non malata della vita.

I titoli dei libri che scrive come *Vita!*, con il punto esclamativo, titolo aggressivo che disorienta e colpisce allo stomaco come gli slogan futuristi; oppure *E se gli indiani fossero normali?*, che ti fa passare davanti le figure combattive di Toro seduto, Cavallo pazzo, il loro assalto al cielo. Lo colleghi al concetto di normalità e ti metti a pensare: «Ma cosa diavolo avrà voluto dire Claudio con quel titolo?». Allora associ disabilità/normalità a indiani/cowboy e pensi al genocidio dei pellerossa, alle responsabilità della normalità che spesso ricaccia la diversità nella riserva (i primi a passare per il camino nella Germania nazista, oltre ai comunisti, furono i disabili e il ventre che genera tali follie è ancora fecondo; sarebbe necessario fare una riflessione sulle teorie eugenetiche degli scienziati che promossero questi orrori, dato che chi non riflette sulla lezione della storia è inevitabilmente destinato a ripercorrerla).

*Il Re 33 e i suoi trentatré bottoni d'oro*, garbata metafora del buonismo, irresponsabile autore di tanti danni, una fiaba che solo i bimbi possono capire o spiegare agli adulti. Induce un sano senso di inadeguatezza che spinge all'azione, per riscattare noi stessi, per accettarci.

«HP-Accaparlante», titolo della rivista di Claudio, che non rischia di fare la fine del Grillo (Parlante): non dà consigli, presenta testimonianze e attività per spingere *fuori dalla riserva* gli esseri normali che, anche nel significato etimologico della parola, propongono il loro limite (*norma* era l'attrezzo utilizzato dagli agrimensori romani per delimitare i campi, le famose centuriazioni).

Con lui lo slogan è: *Se lo incontri non lo molli più*. Hai bisogno di sentirti trasmettere proposte da parte di chi ti aiuta, se vuoi, a vedere *oltre la punta del naso*.

Bene Claudio, ci siamo rimboccati le maniche e stiamo cercando di dare un senso alla nostra esistenza, se lo facciamo sul serio è anche grazie alla tua costante, ironica, allegra testimonianza.

## **Imprudente e la comunicazione**

Claudio comunica, eccome! Lo fa con poca spesa, in modo evidente e soprattutto efficace. Vi è il consumismo dell'hardware e del software per i disabili; sembra che, grazie al computer, i sordi udranno e i ciechi vedranno. Grazie all'Optacon, alla barra Braille e ad altre strumentazioni si sono fatti enormi passi in avanti. Fa piacere vedere Claudio tenere le sue conferenze con una tecnologia leggera (gr. 100): la sua tavoletta di plexiglass si trasforma in un gioco di abilità che i bimbi del Progetto Calamaio fanno tra di loro, come la carrozzella si trasforma in una Ferrari per le corse in sedia a rotelle.

Ha ragione Marshall McLuhan: «il medium è il messaggio». Per l'esigenza di produrre frasi brevi, comunicabili dall'interprete, lo stile di Claudio è denso ma non noioso, intenso ma chiaro e trasparente (come il plexiglass?). Ogni frase è pensata, mai oziosa, si adatta all'uditorio che Claudio ha sempre presente. Il ritmo, obbligatoriamente più lento, richiede una concentrazione maggiore e permette di riflettere, ripensare a quello che sta dicendo, assimilarlo, metterlo a confronto con i nostri pensieri. Già, perché a volte affiorano pensieri ribaldi, legati a un vecchio modo di pensare. È disabile fisicamente, lo sarà anche mentalmente. Comunica con difficoltà, pensa con difficoltà. Claudio dimostra esattamente il contrario. La sua disabilità gli impone di riflettere, di soppesare le parole, di prevedere gli effetti che produrranno. In



lui la parola riprende valore e l'attenzione degli spettatori, a volte malevolmente curiosa, si ridesta. Non è un fenomeno da baraccone, ma lui gioca su qualche effettaccio. Gli piace farsi ascoltare, sentirsi un po' divo. Gli vogliamo bene anche per queste sue debolezze: «Nessuno siamo perfetti, ciascuno abbiamo i suoi difetti», dice l'autore di *A j'ò vest un marziàn*.

Dimostra, nella sua necessità di collaborazione, l'esigenza che tutti abbiamo dell'apporto degli altri. Claudio non parla da solo, un'altra persona legge il suo sguardo sulle lettere incollate al plexiglass e comunica il suo pensiero agli astanti. Questa cooperazione attribuisce un valore diverso, più intenso, a quello che dice. La conferenza non è un soliloquio, è una collaborazione, una condivisione, perché chi lavora con Claudio non è ausiliario, è un protagonista che condivide i messaggi. A volte va oltre quello che l'oratore intende dire, a volte sbaglia, ma è giusto così: non è un copione prefissato, si recita a soggetto e il soggetto è l'interdipendenza di tutti, l'elogio dell'imperfezione. E quando sentiamo Claudiofabrizio o Claudioluca o Claudioroberto o Claudiosandra parlare, ci rendiamo conto di quanto sia efficace questa comunicazione, metafora della collaborazione tra esseri umani.

## Claudio Imprudente e Lev Semenovic Vygotskij

La semplicità di Claudio è frutto di un pensiero complesso che deriva da molti rami e parla un linguaggio che tutti possono capire. Appartiene a un itinerario che ha componenti religiose ispirate non solo al messaggio evangelico, risale al linguaggio biblico, alla verità del salmo 116: *La pietra scartata dai costruttori è diventata pietra d'angolo*.

Trovare la stessa frase nell'opera di uno studioso sovietico ateo, Lev Semenovic Vygotskij, ci spinge a rileggere in modo sinottico *E se gli indiani fossero normali?* di Claudio e *Fondamenti di difettologia* dello scienziato russo.

Ambedue si fondano sulla disabilità come risorsa. L'insistere di Claudio sul termine *diversabilità* si basa sul concetto di *compensazione*, cardine del pensiero vygotkiano. Nessuno deve essere individuato per sottrazione, non-vedente, non-udente, non-deambulante, si arriva all'assurdo di definire una persona incapace di intendere e di volere. Dio,

sostiene Don Milani, non fa dispetti all'uomo, così la natura. Un deficit richiama sempre una compensazione: l'organismo si ristrutturava e assumeva capacità diverse. Non solo fisiche, come il potenziamento delle funzioni visive per i sordi o uditive per i ciechi. Stephen Hawking, lo scienziato immobile sulla carrozzella per una gravissima distrofia, erede di Newton e autore della teoria del big bang e dei buchi neri, sottolinea come la sua diversabilità abbia necessariamente comportato l'assunzione di capacità diverse: «Se si possiedono capacità diverse, si possono anche risolvere problemi diversi».

### Claudio tra fiaba e autobiografia

Claudio è scrittore. Lo è in modo semplice e diretto. Presenta se stesso. Senza compiacimenti. C'è. Non da solo: evidenzia i rapporti umani che gli permettono di essere una persona collettiva di successo. Inizia con un Bildungsroman: *Vita!*, romanzo di formazione che mette a fuoco dubbi, problemi, difficoltà di chi inizia in salita. Non è solo fatto di avvenimenti e situazioni, è carico delle riflessioni che danno vita alle imprese non imprenditoriali, ma umane, di cui va fiero: il Centro di Documentazione Handicap, la rivista «HP-Accaparlante», il Progetto Calamaio, ecc.

Il secondo, *E se gli indiani fossero normali?*, riprende, articolandolo, l'itinerario di *Vita!*, con indicazioni preziose sulla nuova cultura della disabilità. Tra società e diversabili il rapporto deve essere paritario, occorre pretendere reciprocamente di più. Il sacchetto di pietre preziose di chi ha un deficit rischia di deperire se non viene sfruttato, come i talenti sepolti nella terra della parabola evangelica.

Claudio ti spiazza, passa dal calore dell'autobiografia al ragionare serrato di *E se gli indiani...*, al tono vagamente surreale delle fiabe, *Il Re 33* e *Il Principe del lago*, generi letterari apparentemente contrastanti, legati dalla necessità di farsi capire, rivolgendosi contemporaneamente all'adulto e al bambino che è in noi.

È una bella scuola leggere questi libri, un antidoto all'autocompiacimento, all'autocommiserazione e alle altre «auto» che spesso ci mandano fuori strada, facendo dimenticare il senso di responsabilità verso di noi e gli altri.

## Che ci fa un Calamaio in classe?

Ci ricorda la maestra con il bocchettone dell'inchiostro che versava nei calamaietti. Dai quali tutti si servivano. Per utilizzare il calamaio ci voleva pazienza, poteva sporcare, ma, se usato bene, ci permetteva di essere noi stessi, con l'impegno delle aste che si trasformavano in lettere e parole. Uno strumento comune a tutti, che ci permetteva di esprimere la nostra umanità. Un po' nero ma utile.

E un giorno è entrato in classe Claudio, un Calamaio pieno di inchiostro che ci ha insegnato a usare la diversabilità. Lo abbiamo guardato perplessi, ma ha subito distribuito la sua comunicativa, sciogliendo le nostre paure. Era un po' Calimero, ma il nero era un colore reale, non lavabile, utile in sé per capirci e accettarci. È la diversabilità che deve parlare, mostrarsi e farsi comprendere, non sono necessarie tante teorie, deve essere la realtà che spiega se stessa, come ci hanno indicato Mario (Tortello) e Andrea (Canevaro).

Claudio, gli amici e i bambini. È la sintesi vincente sulla quale scommettiamo convinti che, con la sua serena ironia, sia lo strumento migliore per non fare autogol.

E allora... buona lettura!

*Augusta Moletto e Rizio Zucchi*